

COLLOQUIO CON ELLY SCHLEIN

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

# «Il Pd sarà sempre alleato degli Usa Ma non del tycoon»

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

DANIELA  
PREZIOSI  
a pagina 9

COLLOQUIO CON ELLY SCHLEIN, SEGRETARIA DEM

## «Alleati degli Usa, non di Trump Meloni lo dica chiaro a Rubio»

Da oggi a domenica la leader è in Canada al summit voluto da Carney, ci sarà anche Obama «Meloni non ha cambiato linea sull'Ue. Il nucleare? Fin qui è un annuncio, ma il Pd è contro»

DANIELA PREZIOSI

ROMA

C'è un'altra America, diversa da quella di Donald Trump, e anche un altro Occidente. Ely Schlein ne parla con un gruppo di testate (*Corriere della Sera, Repubblica, La Stampa, Il Messaggero, Il Foglio, País, Bloomberg, The Globe and Mail e Domani*) per comunicare che oggi e domani sarà a Toronto, al Global Progress Action Summit, ospite del presidente canadese Mark Carney, che a sua volta è stato ospite speciale della Comunità politica europea, tre giorni fa in Armenia, da dove ha previsto che «l'ordine internazionale», scassato da Trump, «verrà ricostruito a partire dall'Europa». Da tempo Carney invoca l'unione delle «medie potenze» contro gli agenti del caos Trump e Vladimir Putin. A Erevan Carney ha avuto un bilaterale con Giorgia Meloni, la presidente del Consiglio dell'Italia. A Toronto incontrerà Schlein: la prossima premier?

**Con gli Usa, non con Trump**

La segretaria Pd, dopo il summit dei progressisti di Barcellona a metà aprile, tesse la sua tela di rapporti internazionali. Al Fairmont Royal York è stata in-

vitata per discutere, domani, di come «costruire il potere democratico», l'ultimo panel prima delle conclusioni di Carney. Il lavoro da fare, ragiona, è «costruire ponti dialogo e cooperazione con i paesi traditi dall'inversione di rotta di un alleato storico. Ma Trump è solo il presidente pro tempore, i cittadini americani si stanno rendendo conto del disastro che sta portando a livello mondiale e nelle loro tasche». Dunque nessuna rinuncia «all'asse con gli Usa, ma bisogna starci a testa alta, non come ha fatto il governo Meloni» su dazi, spese Nato, Board of Peace, operazione Venezuela, attacco all'Iran fuori dal diritto internazionale. Insomma lasciando Trump «dissfare l'ordine mondiale». Su questo Schlein è in linea con Carney. «C'è un'altra America, e c'è già un altro Nordamerica», dice.

C'è un altro Occidente, insomma. A Toronto, fra i tanti ospiti europei, ci saranno il vicescandaliere tedesco Lars Klingbeil e la svedese Magdalena Andersson. Ma ci saranno soprattutto molte voci democratiche americane. E Barack Obama, ospite della cena di gala. Schlein lo incontrerà per la prima volta a tu per tu: «L'ho visto nel 2012, quando sono andata a fare la campagna elettorale a Chicago

e noi volontari eravamo sotto il palco durante il suo discorso della vittoria, a pochi metri da lui». C'era stata anche nel 2008, alla campagna per il primo mandato. Da quei tempi il suo «spirito è lo stesso, battere le destre e contribuire alla causa progressista mondiale».

Ma i progressisti italiani sono pronti? Su questo fronte niente di nuovo: sul candidato premier «o faremo un accordo su chi prende un voto in più alle elezioni, oppure faremo le primarie di coalizione, io mi sono già detta disponibile». Sulla coalizione ripete che «ci faremo trovare pronti in qualsiasi momento». Tanto pronti, però, non sono: oltre alle note differenze sulla politica estera, manca un'indispensabile forza di centro. Che non ha ancora un leader: se fosse la sindaca di Genova Silvia Salis, come vorrebbe Matteo Renzi? Risposta diplomatica: «Continueremo a dialogare con tutte le forze modera-



te e liberali che scelgono di essere alternativa alla destra, nelle regionali e amministrative abbiamo costruito convergenze sui programmi, senza porre veti. Faremo così anche in questo caso». Sul centro riformista: «Seguo con attenzione, ma non è mestiere della segreteria del Pd indicare una strada per altre forze politiche».

### **Nucleare, rischio scissione**

Mercoledì un vertice del centro-destra ha rilanciato il percorso verso il nucleare. La premier è convinta che il fronte progressista e lo stesso Pd si divideranno. Cauta la risposta: «Per ora siamo solo agli annunci, quando ci sarà qualcosa ne discuteremo. La nostra posizione è no al nucleare, il governo dovrebbe subito puntare sulle tecnologie già mature che negli ultimi 20 anni hanno ridotto di 20 volte il loro costo. Invece fa una guerra ideologica all'energia rinnovabile, che darebbe lavoro di qualità e in quantità soprattutto al Sud», e non punta «all'autonomia strategica europea».

Dunque parlare di nucleare «è un modo per far perdere del tempo al paese». Mentre lo dice la destra, nelle commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera, è stata battuta sulla designazione di un nuovo componente della Consulta dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare: prima delle opposizioni, si è spaccata la maggioranza.

L'altro rischio è che, in quest'anno prima del voto, Meloni raddrizzi i suoi sondaggi: allontanandosi da Trump, avvicinandosi all'Europa. Per Schlein questo rischio non c'è perché «nei fatti non ho visto un cambio di posizionamento, né un salto verso l'integrazione europea. Si dice contraria a superare i veti e a una difesa comune. E non fa la battaglia per gli investimenti comuni europei», come Francia e Spagna. Per un cambio tangibile dovrebbe «togliere il veto che impedisce all'Ue e di sospendere l'accordo di cooperazione con Israele, tanto più di fronte alle ripetute violazioni del diritto internazionale del

governo criminale di Netanyahu e, da ultimo, l'atto di pirateria in mezzo al mare contro la Flottilla», qui torna a chiedere la liberazione di Thiago Ávila e Saif Abukeshk, detenuti nelle carceri israeliane.

Fosse toccato a lei, cosa avrebbe detto a Marco Rubio, il segretario di Stato Usa che oggi incontra la premier? «Di fermare le guerre illegali che hanno un costo devastante sulle popolazioni coinvolte, quest'ultima sta rafforzando il regime teocratico brutale di Teheran e con conseguenze economiche in tutto il mondo, compresa nell'economia Usa dove, sì, ci sono i petrolieri che si arricchiscono, ma gli americani pagano la benzina cinque dollari a gallone. Su Gaza: no al Board of Peace, riconoscimento della Palestina, fine delle occupazioni illegali. E infine i dazi: «Stanno facendo male a tutte le economie», «dunque direi a Rubio: «Fermatevi perché state producendo recessione mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA